

Dall'alternativa alla governabilità

di Guido Martinotti

WOLFGANG MERKL, *Prima e dopo Craxi. Le trasformazioni del Psi*, Liviana, Padova 1987, ed. orig. 1985, trad. dal tedesco di Antonietta Podnie Restà, pp. 250, Lit. 25.000.

Un eccesso di cautela preventiva fa scrivere all'autore, nella *Premessa all'edizione italiana*: "potrà sembrare presunzione che un tedesco scriva sul Psi e presenti quanto ha scritto non solo al pubblico tedesco, ma anche a quello italiano" (p. viii). E infatti lo stesso autore procede poi immediatamente a elencare i vantaggi che possono venire da una prospettiva esterna che, oltre ad assicurare un diverso angolo visuale, è anche garantita dai pregiudizi e dalle passioni che inevitabilmente coinvolgono l'osservatore italiano quando tratta di oggetti forti come l'analisi di un partito. E di un partito come il Psi degli anni ottanta, che si è consapevolmente assunto un'immagine controversa. L'autore va invece lodato, in una con un comitato scientifico della collana *Serendipity* (Mario Caciagli, Raimondo Catanzaro e Danilo Zolo, coordinati da Gianni Riccamboni) per aver messo a disposizione del pubblico italiano un testo di sicuro interesse. La traduzione del testo di W. Merkl, pubblicato originariamente nel 1985, va ad aggiungersi ai non molti lavori italiani sul Psi e a diversi stimolanti titoli che compaiono nell'elenco della collana.

All'indomani della sconfitta (o meglio della delusione) elettorale del Psi nelle elezioni del 1976, che videro una massiccia avanzata delle sinistre con un Psi appena stabile sulle posizioni delle precedenti politiche del 1972, Norberto Bobbio, in un'affollata assemblea di socialisti all'Hotel Parco dei Principi di Roma, tracciò un quadro assai pessimistico del Partito Socialista Italiano. L'analisi di Bobbio, al cui pensiero Merkl si ricollega spesso nel suo lavoro, utilizzando alcune tra le sue formulazioni più incisive come didascalia dei capitoli cruciali del libro, si basava su una ricostruzione storica delle scissioni che avevano ridotto il maggiore partito della sinistra italiana del primo dopoguerra a un troncone di partito di massa. Troncone, per giunta, collocato nella posizione più delicata del sistema dei partiti, cioè alla cerniera tra lo schieramento di sinistra, in quell'anno trionfalmente egemonizzato dal Pci, e lo schieramento laico di centro-sinistra che, privo di una sua capacità di azione unitaria, in quelle stesse elezioni venne massicciamente saccheggiato dalla Dc per evitare il tanto discusso sorpasso.

Se riandiamo alle scissioni del dopoguerra, (che Merkl schematizza efficacemente a p. 167) è difficile non concordare con quanto sosteneva allora Bobbio, che giunse persino a dire, proprio in quell'occasione, che il vero partito dei socialisti in Italia c'era già, ma era il Pci. Il Psi sembrava condannato a un ruolo di partito definitivamente subalterno e perennemente spinto dalla necessità di entrare in coalizioni, ma — secondo l'efficace formula di Bobbio — sempre *coallizzato* e mai *coalizzante*. Per di più appesantito da una psicologia di grande partito e da una organizzazione che del partito operaio tradizionale aveva mantenuto solo l'inefficienza e il burocratismo. Ad essi si erano poi sovrapposti, come dice Merkl, le clientele.

Come questo partito sia riuscito a uscire dalle strette e a capovolgere la situazione sistemica, diventando partito fortemente condizionante nella composizione del governo del paese, capace di offrire la *leadership* della più lunga e sostanzialmente felice compa-

gine governativa del dopoguerra, è l'argomento centrale del libro (apparso — si ricordi — prima della conferma elettorale del 1987). L'argomento viene svolto accuratamente, senza tuttavia giungere, in fondo, a una chiara individuazione delle ragioni complessive di questo successo.

La spiegazione si svolge su tre piani ai quali corrispondono in ultima analisi tre contraddizioni o ambiguità del Psi: 1) il piano del sistema dei partiti e delle alleanze possibili al suo interno,

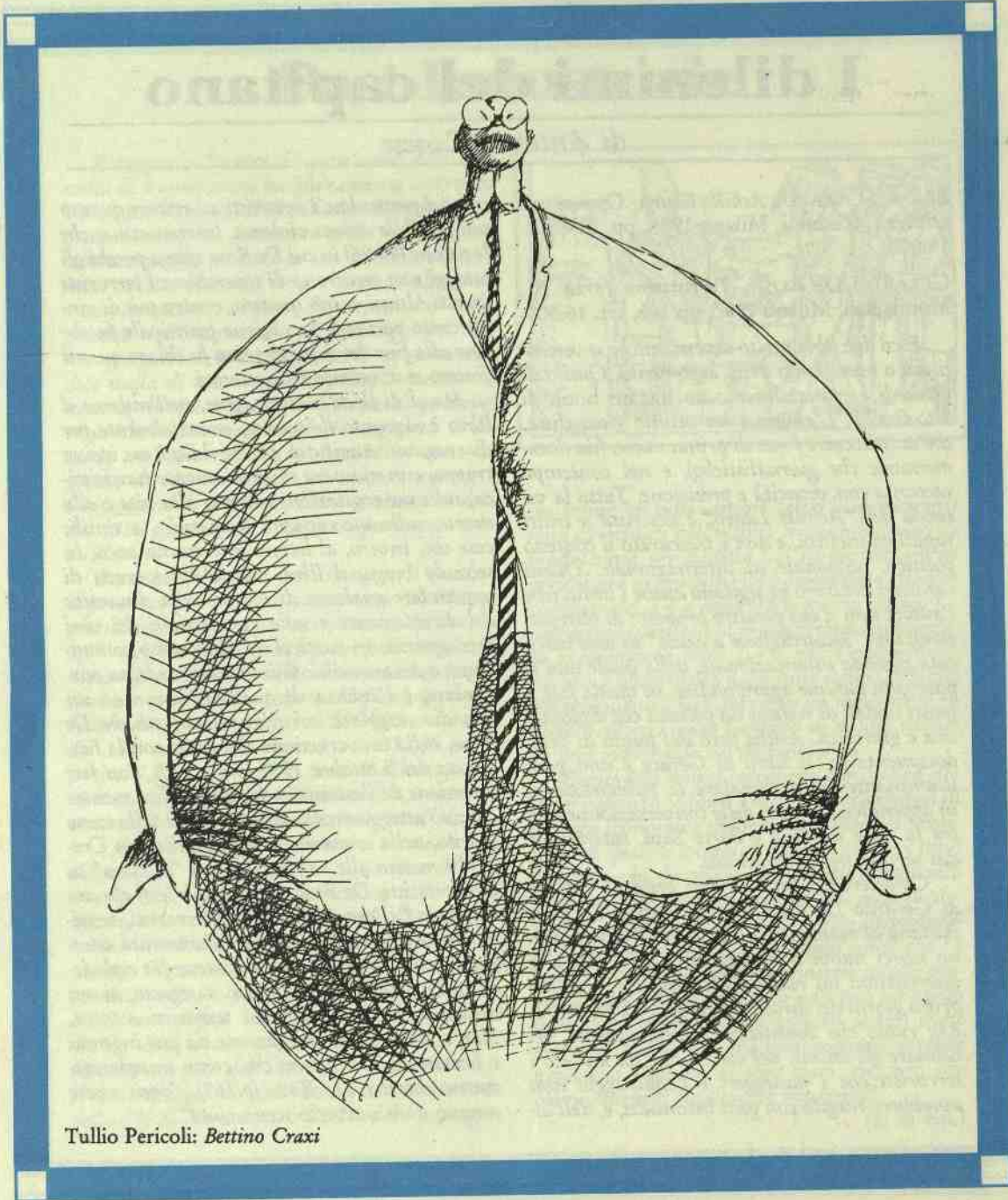
dei simpatizzanti del Pci divisa per 9. Per l'Italia l'indice ha il valore di 0.64, mentre la Francia dà 0.57, la Rft 0.28 e gli Usa 0.08 (p. 4). Ma ricordiamoci che quello americano è un sistema bipartitico in cui, tra l'altro, il significato letterale dei termini destra e sinistra presso il grande pubblico è assai poco chiaro. A partire da questa constatazione Merkl analizza la posizione del Psi, avvertendo che un sistema può essere studiato o come un astratto insieme di regole o dal punto di

costanze che hanno giocato sugli spostamenti di questa vera e propria faglia (*cleavage*) strategica del sistema politico italiano, dal fronte popolare, al centrismo, al centro sinistra, al compromesso storico, e sui traballamenti subiti dal Psi che occupa questo spazio sotterraneamente sismico e sistematicamente instabile dello schieramento politico italiano. Lo fa con concisione l'autore (capp. 2-6), ponendo mente anche alle formule che, all'interno del Psi, hanno via via riflettuto gli spostamenti generali del sistema partitico italiano alla ricerca di una stabilità: dagli "equilibri più avanzati", alla "alternativa", alla "governabilità". Il nucleo centrale dell'interpretazione di Merkl è che nel

concezione di partito di massa tradizionale in una situazione profondamente mutata dei rapporti tra partiti e società. In ciò il Psi non ha vissuto un'esperienza molto diversa da quella degli altri maggiori partiti ma, dice Merkl, "Il Psi somma... i difetti strutturali di Dc e Pci senza avere alcuni pregi di queste organizzazioni partitiche. Il Psi non ha mai superato le strutture burocratiche create da Morandi, aggiungendovi piuttosto delle strutture clientelari" (p. 242). Il nuovo modello di conduzione politica sviluppatosi con la progressiva affermazione della *leadership* craxiana ha stabilito un equilibrio precario basato su "un feudalesimo diffuso, temperato dalla monarchia assoluta" (Benzoni, a p. 243). E "su una vecchia macchina si è abbattuta una ventata di modernizzazione e di americanizzazione" (Martelli, a p. 243). Il nuovo Psi rimane ancora, alla metà degli anni ottanta, un "contraddittorio costrutto a-sintetico, senza una logica sistemica capace di funzionalizzare ogni singola parte secondo modalità coerenti" (Anderlini, a p. 241).

Infine, il nuovo Psi appare anche contraddittorio dal punto di vista della rappresentanza elettorale, con la macroscopica divaricazione tra l'offerta a un elettorato modernizzante nelle aree e nei settori più progrediti del paese e una risposta proveniente invece — almeno fino alle elezioni del 1983 — da aree geografiche e *couches* sociali ben diverse. Anche nei confronti dei movimenti sociali, oggetto favorito del dibattito interno al Psi tra il 1974 e il 1977, l'attenzione di questo partito non ha portato che scarsi risultati concreti "per la discrepanza tra l'accettazione ideologica dei movimenti da parte del Psi e la sua incapacità di intrattenere realmente dei contatti privilegiati con i movimenti operaio, femminile e giovanile" (Alberoni, a p. 242).

L'autore conduce l'analisi intorno a questi tre livelli con grande conoscenza dei fatti, con una eccellente capacità (che ho cercato di far emergere anche attraverso poche citazioni) di riprendere le molte, anche se frammentarie, osservazioni e valutazioni tratte dalla letteratura italiana, con un continuo richiamo alle teorie sociologiche e politologiche pertinenti. Si aggiunga, giusto per rispondere alla battuta iniziale dell'autore, che la materia è trattata con precisione d'oltralpe, ma con agilità espositiva per nulla teutonica. Eppure al termine della lettura l'interrogativo di fondo rimane: come mai un partito tanto contraddittorio — come lo descrive accuratamente Merkl — è riuscito ad affermarsi sia sul piano del governo e del potere reale sia su quello elettorale, recuperando anche, nelle più recenti elezioni che Merkl non ha potuto trattare, buone fette di quell'elettorato progressista e di sinistra (in larga misura proveniente dal Pci) che lo aveva finora eluso? È tutto merito di Craxi? Molti pensano di sì, ma Merkl è di avviso contrario, dedicando un interessante e anche in questo caso accurato paragrafo al problema della *leadership* e del carisma. Egli rileva come la pur centrale influenza del segretario del partito sia temperata dal contributo di altri *leaders* con un modello al fondo meno accentrativo di quello che ha prevalso in altri partiti socialisti europei. Nasce quindi il dubbio che molti aspetti del Psi generalmente — e anche dall'autore — considerati negativi — la sua aggressività nel potere locale, la particolare commistione di vecchie strutture e di nuova flessibilità decisionale, la compressione di ideologie e programmi aperti e movimentisti con pratiche di *politique d'abord* (e talvolta d'abbordaggio *tout court*), la sovrapposizione di un *leader* carismatico alla autonomia delle correnti e delle periferie — non siano estranei, nella loro peculiare sinergia, al successo governativo ed elettorale del Psi. Ma questo forse è un altro libro.



Tullio Pericoli: Bettino Craxi

con la contraddizione già accennata, tra la debolezza della posizione sistemica del Psi e la sua affermata capacità di essere passato da partito coalizzato a partito coalizzante; 2) il piano della organizzazione interna del partito con la contraddizione tra le proposte programmatiche e la realtà organizzativa; 3) il piano della rappresentanza, con la contraddizione tra l'elettore desiderato e quello effettivamente acquisito. Del piano sistemico abbiamo già parlato ed è del resto quello più risaputo. Merkl ricorda che il sistema politico italiano è tra quelli occidentali il più "polarizzato". Se misuriamo le distanze, sulla classica scala di auto-collocazione sinistra <1> destra <10> (uno degli strumenti maggiormente usati dai politologi soprattutto per i confronti internazionali, che tuttavia, chissà perché, non è usato mai contando all'inverso), l'Italia ha con la Finlandia il valore più alto dell'indice generale di polarizzazione: vale a dire la cifra data dalla media dei punteggi scelti dai simpatizzanti del Msi meno quella

vista dell'azione dei suoi componenti. È chiaro che Merkl preferisce questa seconda prospettiva che del resto è, a ben vedere, l'unica valida perché le regole le costruiscono gli attori. A meno che non vengano imposte dall'esterno, come appunto avviene almeno in parte per il sistema politico italiano.

L'argomento della politica internazionale, e in particolare della politica internazionale del Psi — e nei confronti del Psi — soprattutto da parte degli Stati Uniti (e per converso del blocco socialista) è tuttavia un argomento pressoché interamente trascurato nel lavoro di Merkl. Secondo questo autore, la polarizzazione, che porta al duplice vincolo dell'esclusione pregiudiziale di Pci e Msi dalle coalizioni, è anche l'elemento che ha causato, dai tempi dell'immediato dopoguerra, una forte frizione proprio alla giuntura cruciale del sistema: tra la sinistra, cioè l'opposizione, e il centro-destra, cioè le forze di governo. Sarebbe superfluo ricostruire qui per il lettore italiano l'insieme delle note cir-

passaggio dall'alternativa alla governabilità si può individuare un mutamento di fondo nelle linee strategiche del Psi. Questo mutamento, richiamando una definizione, di Gianfranco Pasquino, viene individuato nel passaggio dalle "preoccupazioni sistemiche" — l'integrazione del Pci nell'area di governo come elemento di contrapposizione alla Dc e di miglioramento complessivo del sistema politico italiano — alle "preoccupazioni partigiane", eccessivamente centrate sulla "iperpoliticità" delle formule politiche (Salvadori) e sulla conquista di spazi di potere.

La seconda contraddizione che Merkl fa rilevare emerge dal confronto tra le proposte e le intenzioni di riforma organizzativa interna del partito e la struttura, che esso è venuto assumendo dopo la rivolta del Midas. In particolar modo il periodo più recente è caratterizzato dal crescente "cesarismo-bonapartismo" della *leadership* craxiana. La chiave per comprendere le difficoltà organizzative del Psi sta nella sopravvivenza della